

Rocco Falciano, *Il treno d'argento*, Avagliano editore, 2007

Un nuovo, bellissimo, libro di memorie, dalla e per la Basilicata. L'ha scritto uno di quei potentini di belle speranze nati intorno agli anni '30 che nella loro migliore età vissero le speranze e le illusioni degli anni '50.

È Rocco Falciano, un pittore affermatosi nel contesto nazionale, dove ha operato da allora fianco a fianco di artisti importanti, giovandosi della loro amicizia trasformata presto in sodalizio e opere che hanno lasciato il segno. Alla soglia dei settant'anni egli si ripiega sul proprio operato per delinearne il senso compiuto, delimitando la ricostruzione di esso ai primi quaranta anni (1950-1990) che giudica come coerenti e organicamente realizzati in un progetto. Il libro è giunto per le feste d'inverno come una bella strenna, tanto gradito quanto inatteso. Descrivendo l'iter di una vita d'artista dal suo esordio lucano alla avventura nella capitale e nel resto d'Italia fra "pittori e poeti", il libro prospetta un momento importante del luogo culturale creatosi in quel torno di tempo. Ed è, questo, un merito oggettivo della fatica di Falciano. Ma per noi lucani l'opera, un "memoriale", dice tanto di più, e di caro e intimo. È come un paradigma della nostra storia che si ripete ad ogni partenza, dal "puer" Orazio di Venosa in qua, lungo l'arco dei secoli, ogni volta che un "umile" figlio di questa "terra" (oggi burocraticamente appiattita nella routine amministrativa e come declassata con la qualifica grigia di "regione") spiccava il volo sentendosi le penne atte all'impresa. Il libro rende giustizia al sacrificio dello strappo che l'individuo ha dovuto creare nel tessuto profondo di sé, con conseguenze anche per la parte di società che fu sua. In questo senso il "memoriale" di Falciano sembra voler essere anche una specie di riparazione. Pudicamente, sotto l'immagine brillante del treno d'argento si cela il segno di una ferita: la partenza. Falciano dice che non vuol fare un'operazione di nostalgia: e il tono glie ne rende ragione. A voler rendere onore al vero sarebbe opportuno, a mio avviso, soffermarsi sulle pagine 9 e 200, incipit ed explicit debitamente accostati, dove l'autore affonda nel suo intimo la penna confessando, con la saggezza dell'età e la *tranquillitas* speculativa dell'uomo appagato di sé, ciò che gli appartiene col cuore: e con la mente. Operazione cui il lettore amico volentieri si associa. (bp)

Giuseppina Giudice, *Ci saranno altri giorni... come un tempo*, Libroitagliano World, Ragusa 2007, pp.56.

Giuseppina Giudice continua ad offrirci delicate ed appassionate liriche d'amore in cui si agitano i suoi più profondi pensieri anche sull'esistenza umana e sulle problematiche più attuali.

Ogni parte del corpo rinvia a suggestioni indelebili per l'animo della poetessa: le mani non solo svolgono una funzione fisica ma sembrano essere, come il cervello e il cuore, uno scrigno di ricordi: "Le immagini sorgono dalle dita": con esse si accarezzano, si abbracciano figure care, si crea così "una stretta di anime", ma talora "non trovano che aria, vuoto". E se in momenti di sconforto ella è convinta

che "ci saranno altri giorni, / altri mari per rispecchiare il cielo", mentre le sue mani "non toccavano l'azzurro di un tempo", ci ricorda con gioia in momenti più sereni che, se prima l'amato provocava per il suo cuore permeato d'amore, un suo ritrarsi timoroso, ora esso è l'ardore, il respiro che accarezza, il battito stesso del suo cuore.

All'amato stringerà "la mano più forte che mai", anche perché è convinta che l'amore va oltre il tempo; esso, ove "moti dell'anima e della mente convergono verso un unico punto di fusione", si presenta come un soffio di vento inarrestabile, gioia, un battito d'ali vicino al cuore, un "cinguetto persistente sotto la grondaia".

Tanto è dolce e vigoroso che i baci dell'amato sono paragonati a ciliegie "rosse d'amore e di passione", le sue braccia a "rami robusti / che potevano sollevare il mondo / e noi due insieme", e le sue promesse ad una "spada nella roccia...".

Ella dimostra il suo Amore anche per il "sorriso loquace", per le parole non dette, per la stretta al cuore, per le parole che come "aironi leggeri / attraversano il nostro universo. / Illuminano, accarezzano, rallegrano. / E il viso indossa i colori della gioia e felicità"; e danno voce al cuore, poi si fissano nella mente, in quanto "la verità è nel cuore". Lo stesso con cui nei pomeriggi estivi la poetessa, ci confessa, bussava "alle porte dei miei ricordi", quando dominano le sere "languide che scorrono veloci", e il mare "che ti accoglie in un abbraccio / tenero e lascivo".

Conforto oltre che piena felicità sono la garanzia del suo esistere; ed al suo amato non evita di confessare, anche sull'onda di ricordi: "Abbracciai il tuo sorriso stanco / e lo strinsi forte al seno, per proteggerlo per sempre". E nel presente: "Vivi in me come un'onda, un suono, il sibilo del vento ... Vivi in me, con me, per me!"

Inoltre, se l'Amore consumato "nel sogno fantastico di una notte luminosa" può essere offuscato dall'inquietudine e dal tormento e se il cuore può essere assente anche durante un vigoroso abbraccio, rimanendo "lontano verso isole addormentate", i sospiri, i pensieri che turbano il sonno insieme alla tristezza, possono essere evitati con il suo calore.

Ma quando esso manca si spalanca all'animo la dimensione della solitudine struggente: "Ti sciogliesti tra le mie braccia / come un fiocco di neve sull'asfalto... Poi il vento, rapido, inatteso. Foglie, sogni volarono via / davanti ai nostri occhi increduli". È disperata la poetessa quando dichiara: "Il mio cuore canta un lacerante assolo", "sotto i macigni della solitudine"; e "nessun dolore è più forte dell'addio", come nell'episodio del tram "sulle rotaie / e noi ad aspettare. / Tu di là, io di qua ... Continuasti la corsa / senza voltarti nemmeno una volta".

Eppure, anche quando nello sconforto ci comunica che "l'amore è illusione ... La felicità è l'attimo fuggente / che invano tenti di trattenere", e "il tempo ha lavato ogni cosa con cura ... il conto non è stato pagato". L'Amore, infatti, non si estingue di fronte alle difficoltà della vita: "il falco non potrà mai / uccidere tutti gli aironi".

Esso è l'antidoto di fronte alle vanità ed alle illusioni: "Ciò che si riflette nello specchio non è che l'involucro. / La nostra essenza è ben altro ... si rivela agli altri / attraverso